

BOUREUX Christophe, *Dio è anche giardiniere. La creazione come ecologia compiuta* (Biblioteca di teologia contemporanea 175), Queriniana, Brescia 2016, 248 pp., € 26,00.

In questo volume l'autore, domenicano francese esperto di gestione paesaggistica e forestale, legge alcuni testi della Sacra Scrittura e li interpreta secondo una prospettiva ecologica da intendere non in senso specialistico come una disciplina scientifica o un orientamento politico ma nel senso etimologico della parola: l'idea di ecologia come di una casa comune in cui ci si parla e in cui tutte le creature coesistono nel «paesaggio coestensivo della creazione». Quest'ultimo viene chiamato «teatro» poiché in esso tutte le creature hanno un ruolo da svolgere. È la loro in-

terdipendenza concreta che anima «la recita» come in una simbiosi universale. E il registro drammaturgico, da un punto di vista cristiano, è quello della convivialità. Questa metafora del paesaggio come un teatro mette in evidenza l'interdipendenza e la relazione tra tutti gli enti del mondo. La creazione è un concetto teologico tradizionale usato da Paolo in Rm 8 per indicare l'insieme delle creature non umane nel quale l'uomo è connesso e nel quale si trova la solidarietà nelle sofferenze dei figli di Dio con tutte le entità non umane. Questa interdipendenza o correlazione (connessione) è rappresentata da due forme istituzionali presenti nella Genesi: alleanza di tipo matrimoniale e alleanza di tipo cosmico, superando l'antropocentrismo e l'opposizione dell'uomo nei confronti delle altre entità con cui egli vive «in casa». L'idea dell'autore che attraversa tutto il volume è il tema di «Dio giardiniere». Lo si vede all'opera quando pianta il giardino dell'Eden, istruendo i progenitori sull'uso e sul consumo dei frutti degli alberi. Da qui deriva la sapienza biblica dei due verbi della Genesi presenti in coppia: *custodire* e *coltivare*. Vi è il primato del dono da custodire a cui segue la responsabilità della coltivazione da parte dell'uomo. Vi è la logica dell'essere in vita dell'uomo per un dono che lo precede da parte di un altro (per cui si può mangiare del frutto dell'albero della vita) ma al tempo stesso vi è la logica dell'essere incapace da parte dell'uomo di conoscere il bene e il male, ovvero tutto il senso della vita, se non conosce preventivamente il pensiero di Dio che è l'autore della vita stessa (per cui è proibito mangiare del frutto della conoscenza del bene e del male).

Lontano da ogni riduzionismo ambientalistico di maniera, l'autore presenta il paesaggio come uno spazio in cui la socialità e l'incontro, la cooperazione e la convivialità non sono mai dimensioni accessorie rispetto all'ambiente eco-sistemico. Ne è prova il fatto che nei racconti evangelici i riferimenti al paesaggio naturalistico sono pochissimi. Gli spazi di Gesù (paesaggi cristiani) sono paesaggi sociali

e di socializzazione, l'ambiente ecologico della sua predicazione è composto dalle folle, dai discepoli e dal gruppo dei dodici. Nel mondo biblico lo spazio è tale perché è un paesaggio da attraversare e non da contemplare. Gesù ha attraversato campi e strade, ha colmato distanze umane percorrendo vie assolate e polverose. Le vie aprono gli spazi poiché sono l'attraversamento e il cammino a dare il senso della distanza o della prossimità non solo fisica. È questo il senso «ecologico» delle apparizioni pasquali e in modo particolare dell'incontro tra il Signore risorto e Maria di Magdala: «Maria lascia il giardino, non più scacciata da esso come Adamo ed Eva, ma portata da una parola di ri-conoscimento (*reconnaissance*). Ora per lei si tratta di camminare nella creazione, come si è nel paesaggio, di geografizzarla» (p. 96). E qui si innesta un'interessante e attuale riflessione dell'autore sul rito e sulla «tecnica rituale»: Maria di Magdala vede un giardiniere con la verga (tecnica) nel giardino del sepolcro e non può che essere così perché sta nel giardino del sepolcro e ha bisogno di un elemento di questo mondo (la verga e l'abito da giardiniere) per riconoscere l'altro mondo, il mondo della risurrezione, possibile – quest'ultimo – solo grazie all'atto di parola del Risorto: «Maria!». È la chiave con la quale si giustifica l'esperienza liturgica, dove il mistero è riconoscibile a partire dalle forme rituali dell'umano assunte tra l'altro dallo stesso Cristo nella sua vicenda storica.

L'autore dimostra che l'essere umano, creatura di Dio, non è stabilito né come despota né come amministratore del mondo, bensì è chiamato ad essere ospite attento, scientificamente e moralmente responsabile, riconoscente della convivialità con tutti gli esseri. Inoltre, emerge un altro interessante dato teologico: la colpa di Adamo ed Eva è la riduzione del rapporto con le cose alla sola bocca. Invece, c'è la parola da rispettare seppure nella forma proibitiva (l'interdetto), che è all'origine di una relazione. Anche le lettere di Paolo (cf. il cristocentrismo della creazione) e i testi degli Atti degli apostoli

(10,1-48) sono letti dall'autore come nuovi racconti della creazione nella quale l'umano è collocato come in un mondo di ospitalità e di commensalità che riunisce tutte le creature. Piante e animali sono tesi in una conquista permanente dello spazio vitale necessario al dispiegamento della loro creatività propria. Accade lo stesso non solo fra gli umani, ma anche fra gli umani e le entità non umane. C'è quindi una lotta alla sopravvivenza? Le entità non umane non sono tutte candidate all'ospitalità umana. Da qui il valore del racconto delle cosiddette «storie di impigliamento». Le entità non umane trovano tanto più ospitalità quanto più sono coinvolte all'interno di narrazioni che le posizionano a contatto o in relazione di prossimità antropologica.

L'autore con molto profitto e con acuta competenza esegetica si interessa di verificare la «testimonianza ecologica» della vita di Gesù rilevando nei vari scritti del Nuovo Testamento l'attestazione di Gesù, riconosciuto quale portatore della vita stessa di Dio da lui condivisa con coloro, uomini e donne, che si dichiarano suoi discepoli. Ma che cosa significa qui la parola «condivisione»? L'autore indaga sul solo termine «vita», che in italiano corrisponde a ciò che il greco del Nuovo Testamento declina con tre termini: *zoè*, *psychè*, *bios*: Gesù si presenta come colui che insegna come donare la propria vita/*psychè* e che senso ha farlo, mostrando che la vita/*psychè* è il supporto della donazione della vita/*zoè*, mentre la vita/*bios* indica il modo di vivere, il carattere, l'usanza, l'abitudine, l'esistenza sociale e politica.

L'opera risulta un aggiornamento cattolico della dottrina della creazione con il guadagno della svolta antropologica applicata allo studio delle sacre pagine e, superando il vecchio schema del rapporto tra creazione ed evoluzione, permette alla Scrittura di scoprirsi in tutte le sue potenzialità di senso indagate attraverso gli adeguati strumenti ermeneutici, oltre a tenere insieme il discorso della creazione e il discorso della redenzione in un quadro unitario di tipo cristocentrico.

Francesco MARTIGNANO